

EMANUELE DETTORI

FR. *COM. ADESP.* 1146 (*COMOEDIA DUKIANA*) 37 Κ.-Α. Ε ΠΗΓΟΣ

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115 (1997) 75–78

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FR. COM. ADESP. 1146 (COMOEDIA DUKIANA) 37 K.-A. Ε ΠΗΓΟΣ

Nella *Comoedia Dukiana*, ora fr. com. adesp. 1146 K.-A.¹, a proposito dell'allestimento gastronomico del pesce σίλουρος, si forniscono istruzioni con tono parodicamente elevato, prescrivendo, al v. 37, la presenza di Νηρέως τε χῦμα πηγὸν κάπὸ κρήνης μέλαν ὕδωρ².

Si aggiunge così un'occorrenza dello «homerisches Wort» πηγός alle non molte reperibili nella letteratura postomerica. Non è stato finora segnalato, a mia conoscenza, che il sintagma χῦμα πηγόν, inserito in una ῥήσις ridicolmente aulica³, fa la sua parte costituendo un gioco sull'adonio omerico κύματι πηγῶ (ε 388 = ψ 235). Un gioco costituito sull'assonanza e, a contrasto, sul consueto comico contesto gastronomico, inoltre «aggravato» dalla pomposa perifrasi antonomastica Νηρέως . . . χῦμα, per il semplice κύματι omerico⁴.

Il passo non sembra indifferente ai fini di un piccolo riassetamento dell'esegesi antica di πηγός. I passi letterari ove l'aggettivo ricorre sono:

Hom. I 123 s. = 265 s.	δώδεκα δ' ἵππους πηγούς ἀθλοφόρους, οἳ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο
Hom. ε 388 s.	ἔνθα δύω νύκτας δύο τ' ἤματα κύματι πηγῶ πλάζετο
Hom. ψ 234 s.	ὦν τε Ποσειδάων εὐεργέα νῆ' ἐνὶ πόντῳ ῥαίσιη, ἐπειγομένην ἀνέμφ καὶ κύματι πηγῶ
Alcm. fr. 1, 47 s. Dav.	ἵππον παγὸν ἀεθλοφόρον καναχάποδα
Callim. <i>HDian.</i> 90	δύο μὲν κύνας ἤμισυ πηγούς
Callim. fr. 2a, 52 Pf. (= 3, 13 Mass.)	πηγόν
Strato, fr. 1, 36 ss. K.-A.	«πηγὸς πάρεστι;» «πηγός; οὐχὶ λαικάσει ἐρεῖς σαφέστερόν θ' ὁ βούλει μοι λέγειν;»

¹ Ed. princeps: W. H. Willis, *Comoedia Dukiana*, GRBS XXXII (1991) 331-53; cf. anche E. Csapo, *The authorship of the Comoedia Dukiana*, ZPE 100 (1994) 39-44.

² μέλαν ὕδωρ è correzione di Austin ap. Willis cit., 350, per μέλαθρον del papiro. Altre proposte in Willis cit., 350. Austin richiama, per il necessario complemento di sale e acqua, in contesti analoghi, Antiphan. fr. 221, 4s. K.-A., ove alla richiesta di come si prepara l'ἐγγέλειον si risponde ἄλες, ὀρίγανον, ὕδωρ, e Sotad. fr. 1, 7 K.-A., ove il γλαῦκος viene accompagnato da χλόην, κύμινον, ἄλας, ὕδωρ, ἐλάδιον.

³ Per κάπὸ κρήνης μέλαν ὕδωρ Austin, ap. Willis cit., 350, rimanda ad Hom. I 14, Π 3, 160, Φ 257, υ 158 (deve essere frutto di errore il rimando anche a Hes. *Th.* 959). Cf., in particolare, Π 160 s. ἀπὸ κρήνης μελανύδρου / λάψοντες . . . μέλαν ὕδωρ, prescelto quale unico parallelo da Kassel e Austin.

⁴ La prosodia lunga di υ in χῦμα non è pacifica, atteso è il grado zero ὕ. Cf. Herodian. *περὶ διχρόν.* Π 15,7 ss. L. τὰ εἰς μα δισύλλαβα τῷ υ παραληγόμενα συστέλλειν αὐτὸ θέλει, πλύμα, χύμα . . ., διὸ σημειούμεθα τὸ κῦμα μόνως ἐκτεινόμενον. ἰστοροῦσι μέντοι Ἀττικοὺς τὸ λῦμα ἐκτείνειν καὶ τὸ φῦμα. Che si tratti nella *Comoedia Dukiana* di una scelta prosodica per rafforzare l'assonanza con κύμα? Per i problemi posti da χῦλος e χῦμός, vd. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 1280.

«ἀτάσθαλος γ' εἶ, πρέσβυ», φησίν, «ἄλα φέρε·
τοῦτ' ἔσθ' ὁ πηγός, τοῦτο δεῖξον»

Lycophr. 336

κρηπίδα πηγῶ νέρθε καλλυνεῖ πλόκω

GVI 1827, 5 Peek
(Alexandria, III a. C.)

ἀλλά σου ὅστω πατὴρ θέτο τεῖδε κομίσσας

Euphor. fr. 415 I 16 SH

δελφῖνες πηγοῖο δ[ι' ὕδ]ατος ἐγκονέεσκον

Antip. Th. AG IX 143, 1 s.

λιτός τοι δόμος οὔτος, ἐπεὶ παρὰ κύματι πηγῶ
ἵδρυμαι νοτερῆς δεσπότις ἠτόνος.

A queste è da aggiungere:

Hom. Γ 197

ἀρνεῖω μιν ἔγωγε εἴσκω πηγεσιμάλλω.

Il significato dell'aggettivo è notoriamente illustrato in vario modo dagli esegeti antichi: μέλας⁵, λευκός⁶, εὐπαγής, ἰσχυρός, εὐτραφής, εὐ πεπηγμένος, στερρός, etc.⁷, E' evidente l'incertezza interpretativa, cui si cerca di supplire da una parte con criteri probabilistici e armonizzanti le varie occorrenze, senza nemmeno l'aiuto del contesto, a volte col ricorso al parallelo, costruito *ad hoc*, di μέλαν κύμα, dall'altra ricorrendo all'affinità formale con πήγνυμι⁸. Non meno fitta è la discussione moderna, sia sul termine in sé che sulle interpretazioni di poeti ed esegeti antichi⁹.

⁵ Schol. Hom. Γ 197; I 124a (anche per ε 388, ψ 235); ε 388 (= Glossogr. fr. 25 Dyck); ψ 235 (con rimando a Γ 197); Porphy. ad Γ 197 (57, 21ss. Schr. = Antim. fr. 185 Matth.), in relazione anche a ε 388 e I 124; Eustath. 403, 44 e 1539, 42 (per Γ 197 ed ε 388), 740, 50 (per I 124); schol. (*PAnt.*) Callim. *HDian.* 90; Comm. in Callim. *Aitia* (*POxy.* 2262) ad fr. 2a, 52 Pf. (integrazione di Lobel); schol. Lycophr. 336; Hesych. π 2150-51 Schm.; *Etym. Gud.* 465, 1 St. (πηγεσιμάλλω); *Etym. M.* 669, 17, 25 (per Γ 197 ed ε 388).

⁶ Schol. (*PAnt.*) Callim. *HDian.* 90; schol. (ψ) Callim. l. c. (con riferimento ad Hom. Γ 197); schol. Lycophr. 336 (νῦν δὲ τῶ λευκῶ); Eustath. 403, 44 (ad Γ 197 e menzionando il passo di Licofrone); Hesych. π 2150-51 Schm.

⁷ Schol. Hom. I 124a (anche μεγάλους, ὑπαύχενας); ε 388 (anche ψυχρός, ἀδιάλυτος, γαλήναιος: questi tre glossemi sono esclusivi di questo scolio. L'ultimo costituisce spiegazione alternativa, rispetto ai primi due, che sono in serie con μέλας e ἰσχυρός); ψ 235; Apoll. Soph. 131, 14 (πηγεσιμάλλω); Eustath. 1539, 42 (ad ε 388: anche τροφόν η τροφόν; ad I 124), 740, 50 (ad I 124); schol. Lycophr. 336; Hesych. π 2150 Schm. (ad Γ 197), π 2151 Schm.; *Etym. Gen.* 242 Mill. (anche in riferimento a Γ 197); *Etym. Gud.* 466, 51 St.; *Sud.* π 1491; *Etym. M.* 669, 17 (ad Γ 197; anche δασεῖς ἔχων τοὺς μαλλούς), 669, 25 (ad I 124; anche ἠῦξημένος, ad ε 388). Cf. *Sud.* π 1487 βαθυμάλλος, ovviamente glossando πηγεσιμάλλος.

⁸ Che è peraltro l'affiliazione oggi accettata: cf. H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, II 525, Chantraine cit., 894.

⁹ Cf., e.g., C.W. Lucas, *Observationes philologicae de nigri coloris significatione singulari*, *Jahrb. cl. Philol.* LXXIX (1859) 604ss.; E. Scheer, *Callimachus Ὀμηρικός*, Progr. R.-Gymn. zu Rendsburg, Rendsburg 1866, 15; F. von Jan, *De Callimacho Homeri interprete*, Diss. Argentorati 1893, 21ss.; K. Kuiper, *Studia Callimachea*, I, Lugduni Batavorum 1896, 71s.; U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Der Chor der Hagesichora*, *Hermes* XXXIII (1897) 252 n. 2 (= *Kl. Schr.* I 210 n. 2); id., *Alexandrinische Inschriften*, SBBAW 1902, 1098 e n. 3; id., *Die Ilias und Homer*, Berlin 1920, 124 n. 1; id., *Melanippe*, SBBAW 1921, 78 n. 3 (= *Kl. Schr.* I 457); L. Malten, *Bellerophontes*, *JdI* XL (1925) 151s. (su cui P. Wahrmann, *Literaturbericht für das Jahr 1926*, *Glotta* XVII [1929] 262); B. Wyss, *Antimachi Colophonii reliquiae*, Berlin 1936, 66; M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, 213s. e n. 8; P. Kretschmer, *Bellerophontes*, *Glotta* XXXI (1951) 96s.; G. Reiter, *Die griechischen Bezeichnungen der Farben Weiß, Grau und Braun*, Innsbruck 1962, 74s.; M. van der Valk, *Researches on the text and scholia of the Iliad*, I, Leiden 1963, 277 n. 365; F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968, 45s. (cf. 133); R. Schmitt, *Die Nominalbildung des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970, 12 n. 3; A. Garzya, *Sull'accezione coloristica di formazioni da i.e. *pāk- (pāg-) nella storia della lingua greca*, *AAPont. N.S.* XXI (1972) 1-10; E. Livrea, *Sul Φοινικίδης di Stratone comico*, *ZPE* 40 (1980) 30; A. Rengakos, *Homerische Wörter bei Kallimachos*, *ZPE* 94 (1992) 24s.; id., *Lykophron als Homerklärer*, *ZPE* 102 (1994) 125; J. Chadwick, *The case for replacing Liddell and Scott*, *BICS* XXXIX (1994) 3; G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*, Pisa 1996, 242; V.J. Matthews, *Antimachus of Colophon. Text and commentary*, Leiden-New York-Köln 1996, 397-400.

Paradossalmente, l'interpretazione «bianco», minoritaria nella filologia antica, è l'unica sicuramente indiscutibile: dal luogo di Licofrone e dall'iscrizione. Questa accezione viene normalmente attribuita anche all'occorrenza di Stratone, per cui πηγός equivarrebbe a «sale» a causa del colore di quest'ultimo¹⁰. Un'altra interpretazione, senza molta fortuna, del πηγός stratoniano parte invece da πήγνυμι, per cui πηγός = «sale» significherebbe la concrezione dell'acqua marina¹¹.

Il v. 37 del nuovo reperto papiraceo non è di semplicissima interpretazione, soprattutto perché corrotto: sembra probabile, tuttavia, che si presenti la coppia di «salato» e «dolce», ma come sia reso il primo «polo» richiede un qualche approfondimento. A prima vista, se coglie nel segno l'intervento di Austin (n. 2), sembrerebbe potersi leggere un contrasto coloristico: se l' ἄπο κρήνης ὕδωρ è «ornata» con μέλαν, il Νηρέως χῶμα potrebbe rispondere con πηγόν = «bianco». Con questo espediente stilistico, la presenza del sale conseguirebbe dalla menzione della «bianca corrente di Nereo» (> «acqua salata» > «sale»). In questo caso, tra il luogo di Stratone e il nostro ci sarebbe coincidenza non nel significato di πηγός, ma solo nel referente, favorita dalla omonimia di un implicito ἄλς.

Che λευκόν possa essere aggettivo di ὕδωρ non costituisce particolare problema, ma vi è un dato interno alla storia esegetica di πηγός che rende difficile questa soluzione. Non solo nessuna annotazione antica propone «bianco» per l'omerico κύματι πηγῶ, ma, nel caso di lettura coloristica, l'onda è «nera» sia negli scoli direttamente pertinenti ad ε 388 e ψ 235, sia nel caso che l'espressione venga richiamata come parallelo per l'interpretazione di altre occorrenze di πηγός¹².

Sarebbe possibile, e più plausibile, ancora con il solo χῶμα Νηρέως a significare il «salato», vedere in χῶμα πηγόν un puro gioco sui significanti, con πηγόν inserito per semplice assonanza con l'omerico κύματι πηγῶ, e senza funzione denotativa. Ricordiamo che l'impegno esegetico su questo termine oscuro fu nell'antichità oggetto di irrisione: nel passo di Stratone, e per alcuni anche nell'ambiguo ἦμισυ πηγούς di Callim. *HDian.* 90¹³. La comica elevazione potrebbe ritenersi ancora più ridicola per la presenza di un termine aulico ma in fondo incomprensibile.

Ma, forse pretendendo di meno dal lettore della commedia, vi è un'altra possibilità di intendere l'espressione. Willis cit., 350, annota (a proposito di Nereo, se si tratti del dio marino o di un famoso cuoco omonimo): «χῶμα πηγόν, if rightly read and has here the meaning 'salt stream', clearly favors the god; πηγός has this meaning as an archaism at Straton . . .». A parte l'eccessiva disinvoltura della resa «salt stream», l'imprecisione per cui si attribuisce tale senso al πηγός di Stratone, e la definizione non chiara di «archaism» (formale o semantico?), il richiamo al luogo del comico è indicazione da perseguire¹⁴.

Due difficoltà offre il πηγός di Stratone, quale usualmente interpretato: l'uso sostantivale e il fatto, stranamente trascurato, che non è così ovvio ritrovarsi il sale quale «bianco» per antonomasia, per lo

¹⁰ Jan cit., 21; Kuiper cit., 72; Malten cit., 151s.; Wyss cit., 66; Bornmann cit., 46; Livrea cit., 30; Rengakos 1992 cit., 24; 1994 cit., 125; Chadwick cit., 3; Massimilla cit., 242; Matthews cit., 399 n. 105.

¹¹ Cf. A. Meineke, *Fragmenta comicorum Graecorum*, IV, Berolini 1841, 548: forse da un sintagma «ἄλα πηγόν, marinam aquam concretam»; Lucas cit., 604, 607 (da ἄλς πηγός); LSJ 1400a, s.v. I 2., che rimandano a πηκτός III (1400b) = «salt obtained from brine», corretto nel Supplement 120b in «rock salt»; C.B. Gulick, *Athenaeus. The Deipnosophists*, IV, London-Cambridge (Mass.) 1930, 231: «precipitate»; D.L. Page, *Select papyri. III Literary papyri*, London-Cambridge (Mass.) 1941, 267: «brine». Garzya cit., 8, ritiene che siano compresenti la valenza legata a πήγνυμι e quella coloristica. R. Kassel-C. Austin, *Poetae comici Graeci*, VII, Berlin-New York 1989, 619s., hanno la seguente nota: «ex Hom. ε 388 sq. sensum πηγῶ = εἶν ἄλί, πηγός = ἄλς extorsisse coquum censet V. Schmidt».

¹² Cf. n. 5. Non è forse senza significato, che l'applicazione di λευκός all'acqua in tutti gli esempi portati da LSJ 1042a, s.v. I 1, non si riferisca mai all'acqua marina.

¹³ Cf. Kuiper cit., 72; Wilamowitz 1902, cit. 1098 n. 3; Matthews cit., 399. Altri, pur mettendo in evidenza l'ambiguità, o meglio la «non scelta» esegetica, non sembrano dedurre un intento ironico: cf. Livrea cit. 30, seguito da Rengakos 1992, cit. 25, Massimilla cit., 242.

¹⁴ Kassel e Austin rimandano, per χῶμα πηγόν, alla loro nota ad Strat. fr. 1, 36.

meno senza ulteriori elementi¹⁵. Dal che conseguono, ovviamente, domande più in generale sull'origine della equivalenza di πηγός con «sale».

Se noi proviamo a ipotizzare nella *Comoedia Dukiana* una pomposa perifrasi Νηρέως τε χῦμα πηγόν, «e la corrente salata di Nereo», per «sale»¹⁶, abbiamo allo stesso tempo una più diretta designazione, rispetto al semplice «acqua marina» (Νηρέως . . . χῦμα), e, se non troviamo proprio una spiegazione esauriente per l'occorrenza di Stratone, per lo meno la riscattiamo dal suo isolamento, reperendo un parallelo che può chiarire la seconda delle due questioni da essa sollevate¹⁷. «Salt stream», abbiamo visto, è l'interpretazione fornita da Willis, senza ulteriori considerazioni. E' possibile pervenire a questa conclusione se si ipotizza un anello mancante: ovvero che il πηγόν applicato da Omero a κῶμα abbia subito l'esegesi «salato». Essa non è testimoniata nell'attività critica su Omero, ma non è necessario, potrebbe benissimo trattarsi di una resa reperibile solo in contesto letterario, per così dire «immanente». Come metodo, un tale risultato, che estrapolerebbe il significato del termine ragionando probabilisticamente su di un solo contesto, trascurandone altre eventuali occorrenze, sarebbe perfettamente compatibile con quello che sappiamo di una primordiale glossografia, quale rappresentata dai Γλωσσογράφοι, ma anche, ad esempio, da Licofrone¹⁸.

Rispetto a Stratone rimane il problema del suo uso sostantivato di πηγός, ma forse, attraverso il mutuo conforto della sua occorrenza e di quella della *Comoedia Dukiana*, abbiamo fatto un passo avanti nella comprensione dell'equazione da lui istituita. Per quanto riguarda la questione ancora aperta, si osservi che egli al v. 6 utilizza il glossematico μέροπας come sostantivo, secondo un uso sancito dalla poesia postomerica, mentre in Omero è sempre aggettivo di ἄνθρωποι: che Stratone per l'altrettanto glossematico πηγός si comporti in maniera analoga? ovvero, che avesse ragione Meineke, al di là della sua resa «concreta aqua marina», e alla base del comico vi fosse un sintagma ἄλς πηγός?

Roma

Emanuele Dettori

¹⁵ Tale deve essere stato il «sentito» di chi ha inteso πηγός come «concrezione» di acqua marina: ma ci si attenderebbe allora, credo, il termine al genere neutro. Cf. anche l'ipotesi di V. Schmidt, riportata a n. 11.

¹⁶ Diamo questa resa perché dai passi portati da Austin (cf. n. 2) è proprio il sale, e non (ad esempio) qualche liquido salato, che accosta l'acqua nella degustazione del pesce.

¹⁷ Anche ammettendo, come non è del tutto escluso, che il gioco consista in χῦμα per l'imparentato κατάχυσμα, che quello designi quindi una salsa, e, di conseguenza, Nereo possa essere il celebre cuoco di cui in Willis cit., 350, non cambia i termini della nostra questione.

¹⁸ Proprio riguardo ad ε 388, per i Γλωσσογράφοι, insieme ad altre rese, è testimoniata quella di πηγός = ψυχρός: un significato non «esportabile» né ai cavalli né al vello del montone, ma proponibile solo per κῶμα.